

Il popolo della promessa

di Franz Mussner

di ANTONIO MARIA BAGGIO

■ L'intolleranza razziale o religiosa ha sovente avuto, nel corso della storia, un bersaglio privilegiato: gli ebrei; l'antisemitismo è proprio questa avversione nei confronti del popolo ebraico, diventata spesso persecuzione e volontà di sterminio.

Questo antisemitismo diffuso è stato risvegliato dai recenti fatti del Libano, che hanno visto il sionismo, espresso dallo Stato ebraico, protagonista, a sua volta, di una intolleranza e di una violenza che l'opinione pubblica non era abituata a vedere negli ebrei. Lo Stato di Israele ha affermato il proprio diritto alla sicurezza e al possesso della terra come se fosse l'unico ad averlo, calpestando lo stesso diritto dei palestinesi.

Episodi di antisemitismo, dopo la cruenta invasione israeliana del Libano, si sono avuti un po' dappertutto in Europa e in alcuni casi si è trattato di gravi attentati. A Roma, durante la manifestazione sindacale del 25 giugno, un gruppo di dimostranti ha portato una bara davanti al tempio, probabilmente in segno di augurio. La situazione di contrasto, provocata dal comportamento aggressivo di Israele, ha moltiplicato atteggiamenti di guerra, quando sarebbe necessario mettere in atto una strategia di pace, magari proprio a partire dal problema ebraico.

Eppure al di là e nonostante i fatti cruenti di questi ultimi decenni (e di quelli di sempre, anche se non hanno l'eco internazionale di una guerra vera e propria), c'è un modo di considerare le vicende umane, la storia, di respiro più ampio, che non si lascia catturare dalla violenza di un giorno o di un mese, ma vuole sempre, anche fra le sconfitte, costruire la pace e l'unità. E' soprattutto a questo livello che avviene il dialogo fra le grandi religioni dell'umanità; e, in un momento come l'attuale, dare impulso a questo dialogo, anche solo approfondendo un aspetto di esso, equivale a fare un gesto di pace.

Quando si parla di antisemitismo è difficile pensare che i cristiani come tali possono avervi avuto parte; eppure, il sinodo generale dei vescovi della Repubblica Federale Tedesca, interrogandosi sul significato della storia politica della loro nazione durante il periodo nazista, ammetteva il disinteresse della comunità cristiana, la quale « fissava esageratamente lo sguardo sulle minacce alle proprie

FRANZ MUSSNER
IL POPOLO
DELLA
PROMESSA
PER IL DIALOGO
CRISTIANO-EBRAICO

CITTA NUOVA

istituzioni, tacendo dei delitti commessi contro gli ebrei e l'ebraismo. Molti, per timore della vita, si sono resi responsabili di questo ».

Noi ci dobbiamo chiedere: questo atteggiamento dei cristiani è stato occasionale, cioè prodotto dall'incontro casuale di circostanze eccezionali, oppure è lo stesso modo di essere dei cristiani, la fede cristiana stessa, che nel corso della storia continuano a condannare i discendenti di coloro che misero a morte Gesù?

Quest'ultima ipotesi è decisamente da scartare: l'antisemitismo è estraneo al cristianesimo in quanto tale, come sottolinea il decreto conciliare *Nostra Aetate*, precisando che « quanto è stato commesso durante la Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo ». Questo documento s'inserisce nel quadro di un profondo rinnovamento interiore avvenuto nella Chiesa per ciò che riguarda i suoi rapporti con l'ebraismo. Tale rinnovamento ha reso possibile un libro come quello di Franz Mussner, *Il popolo della promessa. Per il dialogo cristiano-ebraico* (Roma, Città nuova, 1982, pp. 446, lire 25.000): un trattato sugli ebrei che vuole sviluppare una teologia cristiana dell'ebraismo "a favore", e non "contro", gli ebrei.

Il punto di partenza della riflessione di Franz Mussner è Auschwitz, dove ebrei e cristiani fecero insieme l'esperienza della quale parla l'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi: « Perciò

sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa ». I dolori di Israele, e l'Olocausto soprattutto, possono quindi essere interpretati come una reale partecipazione "completiva" ai dolori di Cristo. Questa partecipazione alla Passione non è però una caratteristica dei soli ebrei: tutti gli uomini possono farlo e anzi il cristianesimo si spiega il dolore di tutti gli uomini, specialmente il dolore degli innocenti, dal punto di vista di Gesù che ha sofferto per noi: ogni dolore è per qualcuno e può contribuire a pagare il debito di un altro uomo.

Ma gli ebrei hanno una parte speciale in tutto questo? Secondo Mussner Israele rimane *popolo di Dio* anche quando, con Gesù, ne è sorto uno nuovo. La Chiesa è il *nuovo popolo di Dio* nel quale le promesse fatte da Gesù ad Israele si sono realizzate: i cristiani ne sono convinti perché credono che Gesù sia il Messia promesso; questa convinzione, sulla quale si basa tutto il cristianesimo, ha portato spesso a fenomeni di antisemitismo, perché, se il Messia è venuto, si diceva a titolo di giustificazione, *Israele non ha più ragione di essere*.

L'antisemitismo si è attuato nella storia della Chiesa e della teologia proprio in conseguenza di questo errore, che consiste nel pensare che il mondo sia già stato completamente redento e nell'intendere la presenza della salvezza in senso assoluto, come se la storia fosse finita, oppure si identificasse semplicemente con la storia della Chiesa; in questo caso, tutti coloro che si trovano fuori della Chiesa come istituzione, e dunque anche gli ebrei, vengono esclusi dalla storia e perdono valore e senso. Ogni qualvolta nella nostra storia di cristiani si è verificato questo errore, esso ha condotto a fenomeni di avversione e intolleranza nei confronti degli "altri", come l'antisemitismo.

Dobbiamo invece ricordare sempre che l'evento del Cristo è definitivo nel senso che con Cristo è già giunto il Salvatore, e dunque il Regno di Dio è già fra noi, ma non è ancora pienamente realizzato: la Chiesa infatti attende la seconda venuta di Gesù, con la quale il Regno di Dio si realizzerà nella sua pienezza; nell'attesa, la Chiesa non può identificare se stessa con il Regno di Dio compiuto. L'ebraismo ci ricorda proprio questo.

Questo tentativo, compiuto da F. Mussner, di costruire una teologia cristiana dell'ebraismo, lascia a volte in ombra la profonda trasformazione operata dal cristianesimo nei confronti delle "categorie ebraiche". Pur affondando le sue radici nell'Antica Alleanza infatti, la Chiesa non è subordinata ad Israele, perché il Nuovo Patto contiene e compie quello Antico. Nonostante ciò il libro è altamente interessante e affascina con la freschezza che hanno tutti i pionieri.